

FRANCESCO MILITO

L'arcivescovo Gennaro Portanova e l'episcopato calabro (1888-1908)

I.

1. La nomina di mons. Gennaro Portanova (1888) ad arcivescovo di Reggio Calabria era strettamente unita a quella di *metropolitanus Calabriae*¹. La Calabria all'epoca era una delle diciassette provincie ecclesiastiche dell'Italia Meridionale e, nel quadro delle altre regioni (Abruzzi, Campania, Beneventano, Puglia, Salernitano, Lucano), costituiva una regione a sé. Al suo interno le circoscrizioni diocesane facevano capo a due metropoli, alcune invece erano direttamente soggette alla Santa Sede. Appartenevano alla metropoli di Reggio Calabria le diocesi di

¹ Profilo biografico in: P. Francesco Russo M.S.C., *Storia dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria*, Vol. III, *Cronistoria dei Vescovi e Arcivescovi e Indici dei 3 volumi*, Laurenziana, Napoli 1965, pp. 277-284. Il contesto di formazione nell'ambiente napoletano, i suoi scritti, la caratura filosofica, l'impegno pastorale e sociale, il magistero episcopale, le relazioni con Roma e le visite pastorali, i rapporti con la stampa, l'attenzione ai beni culturali ecclesiali – compresa la musica – e all'edilizia di culto sono stati oggetto di approfondimento nel convegno di studi storici tenuto a Reggio Calabria il 4-6 Dicembre 2008 con il titolo *Il Cardinale Gennaro Portanova: filosofo napoletano e pastore reggino*, i cui atti sono stati pubblicati in «La Chiesa nel tempo. Rivista quadrimestrale di cultura cattolica», XXV, 2/2009, pp. 5-331. Per il richiamo nei saggi del volume all'attività svolta da Portanova circa eventi della Chiesa calabrese nel periodo del suo mandato, sia perché piuttosto noti sia per motivi di sintesi, si è creduto opportuno non riprenderli in modo diffuso nel presente studio. Come contributi monografici cfr. anche Ercole Lacava, *A cento anni dalla morte del cardinale Gennaro Portanova. «Come ai tempi del Cardinale Gennaro Portanova»*, Calabria Press, Reggio Calabria 2008; Michele Farisco, *Gli scritti reggini di Gennaro Portanova*, con la ristampa anastatica di un'Introduzione a Portanova di Pasquale Orlando, Editoriale Comunicazioni Sociali, Napoli 2008; Idem, *Gli scritti reggini di Gennaro Portanova. Linee per un inventario*, in «La Chiesa nel tempo», cit., pp. 81-90.

Bova, Cassano all'Ionio, Catanzaro, Cotrone (Crotone), Gioia, Nicastro, Nicotera e Tropea, Oppido Mamertina, Squillace: un territorio, in pratica, che comprendeva quasi tutta la Calabria centro-meridionale, con l'eccezione di Cassano ai confini calabro-lucani. Alla metropolia di Santa Severina apparteneva la sola diocesi di Cariati, l'unica rimastole dopo la soppressione delle altre che avevano costituito, fin dall'inizio e per secoli, un territorio unito e compatto (Strongoli, Umbriatico, Cerenzia, Isola, San Leone). Immediatamente soggette alla Santa Sede erano, invece, le arcidiocesi di Cosenza e di Rossano, le diocesi di Mileto e di San Marco e Bisignano. Le prime due, di queste, rivendicavano anche per sé la qualifica di metropolitane: Cosenza per avere avuta nel sec. XII come suffraganea la diocesi di Martirano, ubicata nell'alta valle del Savuto; Rossano per aver reclamato, ma invano, quella di Cariati, parrocchia del suo territorio prima che nel XV secolo venisse costituita in diocesi. Si trattava soltanto di una giustificazione che rimandava, sia pure con notevole differenza di anni, al periodo bizantino quando arcivescovado o metropoli, arcivescovo e metropolita indicano una Chiesa *autocefala* non dipendente da altre. La qualifica originaria era dunque rimasta nel tempo nelle intestazioni – *ecclesia metropolitana, capitulum metropolitanum* – con due traverse orizzontali nella croce sovrastante gli stemmi episcopali, ma senz'altro significato: una realtà pacifica sulla quale né la Santa Sede era mai intervenuta per correggerla, eliminandola, né ai titolari delle due diocesi poteva servire da appiglio per eventuali rivendicazioni giurisdizionali.

In pratica, dunque, l'unica vera metropolia restava quella di Reggio e la traduzione dal latino *metropolitanus Calabriae* nel più ufficiale corretto *metropolita di Calabria* nei documenti ufficiali, al posto di quello *metropolita delle Calabrie* che si riscontra in alcuni testi ed autori, sembra più rispettosa di una realtà articolata, senza che ciò esprimesse frammentazione tra le Chiese della Calabria. La metropolia di Reggio, dunque, con nove sedi suffraganee assegnava alla diocesi un posto peculiare tra le altre Chiese della regione ed al suo arcivescovo metropolita un ruolo notevole e di spicco.

2. Quali, dalla prassi della Chiesa antica, dovessero essere ruoli e compiti, in epoca moderna era stato discusso vivacemente nella XXIV sessione del Concilio di Trento. In fase dibattimentale, con una petizione, trentatré vescovi del Regno di Napoli avevano chiesto l'abolizione della visita di obbedienza ai metropolitani da parte dei suffraganei². L'Arcivescovo di Zara era andato incontro ai suffraganei circa la controversia sull'estrazione dei diritti dei metropolitani. Nel riassumere lo *status quaestionis* sulla redazione del testo di riforma, Hubert Jedin nota come:

«Soprattutto i vescovi del regno di Napoli erano malcontenti dell'attuale stato di cose, perché lì era invalsa la consuetudine che il metropolita, oltre che nel sinodo, convocasse una volta all'anno i vescovi della sua provincia ecclesiastica presso di sé per una specie di atto di obbedienza, come Seripando attesta per la diocesi di Salerno. La visita pastorale ai suffraganei, nel nuovo cap. 3, era per la verità legata alla persona del metropolita, ma non a una deliberazione del sinodo provinciale o altrimenti a documentabili violazioni disciplinari, e nemmeno limitata alla cattedrale del vescovo suffraganeo; come alternativa fu al limite aggiunta la restrizione che il metropolita debba prima visitare personalmente la propria diocesi, e che non possa visitare le diocesi suffraganee nello stesso anno, nel quale le visita l'ordinario. A dispetto di queste eventuali restrizioni, numerosi vescovi del regno di Napoli si sentirono gravati dal nuovo testo del cap. 3 e considerarono l'arcivescovo di Zara come loro portavoce. Il metropolita può visitare i suoi suffraganei soltanto per motivi estremamente importanti (*ex maxima causa*), e devono decadere tutti gli altri adempimenti nei confronti loro, perché – e qui riappare luminosamente un motivo fondamentale del

² Hubert Jedin, *Storia del Concilio di Trento*, vol. IV, t. II, *Il terzo periodo e la conclusione. Superamento della crisi per opera di Morone, chiusura e conferma*, Morcelliana, Brescia 1981, p. 216.

partito della riforma – la visita non può fornire il pretesto per abbassare l'autorità del vescovo»³.

Che si trattasse di questione non di poco rilievo lo si deduce dal fatto che nella Congregazione generale, riunita nel pomeriggio del 10 novembre per l'approvazione dei decreti da promulgare il giorno dopo, la controversia tra gli arcivescovi e i vescovi sull'estensione dei diritti dei metropolitani rimase in sospeso e «come via d'uscita parecchi padri proposero di affidarne al papa la decisione»⁴. A fronte di questa indecisione «gli arcivescovi si sentirono offesi dai cap. 2 e 3 e proposero che non si modificasse il diritto finora vigente». Viceversa, centoventidue vescovi, cioè più della metà degli aventi diritto al voto, si associarono all'Arcivescovo di Zara secondo cui il metropolita poteva visitare i suffraganei soltanto su decisione del Sinodo provinciale. Quasi lo stesso numero, centoventi vescovi, aderendo ugualmente a questo prelato, sostenne che nel cap. 5 le cause minimali dei vescovi, prive di rilevanza, si dovevano trattare o nel Sinodo provinciale o in una sua "Commissione"⁵.

La visita ai vescovi suffraganei da parte dei metropolitani restava uno dei problemi «durissimamente dibattuti» nel Concilio ancora alla data del 20 gennaio, cioè alla penultima seduta della deputazione, pochi giorni prima che il Papa nel Concistoro segreto del 26 gennaio esprimesse in forma solenne la conferma di tutti i decreti conciliari⁶. Alla fine del Concilio diritti e doveri dei metropolitani comparivano in diversi decreti secondo l'approvazione dei vari periodi.

Nel capitolo I del *Decreto sulla residenza dei Vescovi e degli altri Chierici inferiori*, approvato nella sessione VI del 13 gennaio 1547 (la stessa del *Decreto sulla giustificazione*) si comminavano *ipso iure* pene severe e in crescendo a carico di patriarchi,

³ Ivi, p. 221.

⁴ Ivi, p. 228.

⁵ Ivi, p. 232.

⁶ Ivi, pp. 326-327.

primati, metropolitani, o semplici vescovi dimoranti fuori dalla propria diocesi per sei mesi continui, una volta cessato il legittimo impedimento o i giusti e ragionevoli motivi:

«Prolungandosi l'assenza, per una più severa applicazione dei sacri canoni, il metropolita è tenuto, entro tre mesi, a denunciare al romano pontefice per lettera o per mezzo di un inviato, i vescovi suffraganei assenti, mentre il vescovo suffraganeo più anziano che risieda, è obbligato a denunciare il metropolita assente: tutto ciò sotto pena di incorrere *ipso facto* nell'interdizione di entrare in chiesa. Il romano pontefice, con l'autorità della Sede suprema potrà prendere contro questi assenti provvedimenti proporzionati alla loro maggiore o minore contumacia e provvedere alle stesse chiese con pastori più idonei, come giudicherà più conveniente e salutare nel Signore»⁷.

L'importanza annessa a queste norme risulta ancora più evidente nel canone I del *Decreto di riforma*, nella sessione XXIII del 15 luglio 1563:

«Perché le sante e utili disposizioni sulla residenza, già precedentemente stabilite da Paolo III⁴, di felice memoria, non siano interpretate in modo del tutto alieno dall'intenzione del sacrosanto sinodo, come se in forza di quel decreto fosse lecito essere assenti per cinque mesi continui: il sacrosanto concilio, riconfermandole, dichiara che tutti quelli che, sotto qualsiasi nome e a qualunque titolo, sono messi a capo di chiese patriarcali, primaziali, metropolitane, cattedrali, anche se cardinali di santa romana Chiesa, sono obbligati alla residenza personale nella loro chiesa o diocesi, dove sono tenuti ad adempiere all'ufficio loro affi-

⁷ *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, a cura di Giuseppe Alberigo, Giuseppe L. Dossetti, Perikles P. Joannou, Claudio Leonardi, Paolo Prodi, Consulenza di Hubert Jedin, edizione bilingue, Edizioni Dehoniane, Bologna 1996, p. 682.

dato, e non possono assentarsi, se non per i motivi e nei modi indicati qui di seguito.

Ma poiché la carità cristiana, una urgente necessità, il dovere dell'obbedienza o una evidente utilità della chiesa e dello stato esigono e richiedono talvolta che qualcuno si allontani, lo stesso sacrosanto concilio stabilisce che queste cause di legittima assenza devono essere approvate per iscritto dal beatissimo romano pontefice o dal metropolita, o, in sua assenza, dal più anziano dei vescovi suffraganei residenti, lo stesso che dovrà approvare l'assenza del metropolita. Fa eccezione il caso in cui l'assenza sia determinata da un incarico o da una funzione di pubblica utilità connessa con la carica episcopale, le cui cause notorie e talvolta improvvise non è necessario comunicare al metropolita. A questo, tuttavia, spetterà, insieme col concilio provinciale, giudicare delle licenze concesse da lui stesso o da un suo suffraganeo e vigilare che nessuno abusi di quel diritto e i trasgressori siano puniti con le pene canoniche»⁸.

A parte altri ruoli riguardanti cause di appello in materia criminale (sessione XIII, 11 Ottobre 1551, *Decreto di Riforma*, canone II)⁹ e sorveglianza circa la negligenza da parte di monasteri posti sotto l'immediata protezione e direzione della Sede apostolica dell'obbligo di riunirsi in congregazioni entro un anno della fine del Concilio e ogni triennio, la figura del metropolita esce da Trento con obblighi ben precisi di verifica attiva e poi, all'occorrenza, passiva: cioè di verificatore e di verificato. La riforma di tutta la disciplina fu accolta sostanzialmente nel Codice di Diritto Canonico Benedettino. Conoscere tale quadro di riferimento è utile perché in pratica i rapporti tra metropolita e suffraganei ad esso va anzitutto riportato, nonché a quanto stabilito nei Sinodi provinciali tenuti all'indomani del Concilio

⁸ Ivi, pp. 744-745.

⁹ Ivi, p. 669.

di Trento: una esperienza efficace, ma ridottissima rispetto a quanto lo stesso Concilio aveva disposto¹⁰.

3. A parte aspetti particolari legati a variazioni e rivendicazioni di appartenenza soprattutto nel periodo bizantino, a tutt'oggi, a quanto mi risulta, il tema dei rapporti tra metropolitani e suffraganei in epoca moderna per la Calabria non è stato oggetto di disamina completa, per cui una esplorazione a livello locale e degli archivi vaticani potrebbe fornire elementi di supporto. Attraverso queste ricerche le relazioni intercorse tra Portanova e i suoi suffraganei ricevrebbero nuovi elementi completanti la documentazione finora reperita. A causa dei danni provocati dal terremoto del 1908 è possibile supporre la perdita anche di carte inerenti al nostro tema. Ciò che potrebbe rinvenirsi negli archivi storici diocesani, dunque, da una parte offrirebbe spunti per una indagine approfondita, dall'altra rappresenterebbe un ambito di ricerca aperto e con possibili sorprese. Ciò anche in considerazione dei criteri di ordinamento, se compiuto, che potrebbero portare a rinvenire carte sparse in fondi vari. Intanto, sulla base di quanto finora pubblicato e con l'intreccio di carte superstiti, ricostruiamo le linee orientative e un panorama di massima.

4. Quando nel 1888 Portanova è nominato a Reggio, i vescovi delle diocesi suffraganee si trovano alcuni con stacchi cronolo-

¹⁰ Per quanto riguarda la Calabria cfr. gli studi di Maria Mariotti di seguito riportati, raccolti – a cura di Cataldo Naro – nel volume *Istituzioni e vita della Chiesa nella Calabria moderna e contemporanea (documenti episcopali)*, Studi del Centro A. Cammarata 14, Sciascia, Caltanissetta-Roma 1994; *Documenti per lo studio della vita religiosa e sociale calabrese nel vicereame: i concili e i sinodi postridentini*, in *Atti del terzo congresso storico calabrese*, Fiorentino, Napoli 1964, pp. 13-56; *Le costituzioni dei sinodi diocesani e dei concili provinciali, le relazioni delle visite pastorali e per le visite "ad limina" come fonti per la storia religiosa e sociale della Calabria*, in *La società religiosa nell'Età moderna*, Atti del convegno di Studi di storia sociale e religiosa, Capaccio-Paestum 18-21 maggio 1972, Guida, Napoli 1973, pp. 57-59; *I Concili provinciali e i sinodi diocesani cosentini attraverso le relazioni degli arcivescovi per le visite ad limina Apostolorum*, M.E.I.C. (a cura di), L'episcopato di mons. Roberto Nogarà, 1935-1940, Marra, Cosenza 1988, pp. 287-313; cfr. anche Michele Miele, *I Concili provinciali del mezzogiorno in età moderna*, Editoriale scientifica, Napoli 2001.

gici significativi¹¹: il più longevo è mons. Morisciano di Squillace dal 1858, seguito da mons. Antonio Maria Curcio di Oppido dal 1874, mons. Camillo Sorgente a Cosenza dal 1874, da mons. Giuseppe Antonio Virdia a Cariatì da 1877.

Gli altri erano stati nominati a partire dagli inizi degli anni '80 e nei decenni successivi: nel 1883 mons. Giovanni Battista Mantovano a Bova (di cui dal 1889 al 1894 sarà vescovo coadiutore), mons. Bernardo De Riso a Catanzaro, mons. Giuseppe Cavaliere a Cotrone; nel 1884 mons. Antonio Pistocchi a Cassano (fino al 1888, successori mons. Evangelista Di Milia 1888-1899, mons. Antonio Maria Bonito 1899-1905, e mons. Pietro La Fontaine, 1906-1910).

Nello stesso anno era stato nominato per Nicastro mons. Domenico Maria Valensise a seguito della promozione a vescovo residenziale di Ischia – da cui proveniva Portanova – di mons. Giuseppe Candido¹², e moriva Pistocchi vescovo di Cassano, al quale successe – come prima indicato – mons. Antonio Maria Bonito (1899-1905).

Questi vescovi suffraganei erano tutti calabresi (Mantovano di Fuscaldo, Virdia di Varapodio, Pistocchi di Cerchiara, De Riso di Catanzaro, Cavaliere di Lungro, Valensise, di Polistena, Curcio di Pizzo, Morisciano di Bovalino); di essi erano religiosi Mantovano dei Minimi, Virdia dei Conventuali e De Riso benedettino. A fronte di queste note una risaltava tra tutte: Portanova con i suoi quarantatré anni di età era il vescovo più giovane

¹¹ Per i dati anagrafici civili ed episcopali dei vescovi elencati, cfr. alle voci delle singole diocesi Remigius Ritzler e Perminus Sefrin (a cura di), *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi sive Summorum Pontificum*, S. R. E. Cardinalium Ecclesiarum Antistitum, Volumen Octavum a Pontificatu PII PP. IX (1846) usque ad Pontificatum Leonis PP. XIII (1903), Il Messaggero di S. Antonio, Padova 1978; Zenone Pieta (a cura di), *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi Volumen Nonum a Pontificatu PII PP. X (1903) usque ad Pontificatum Benedecti PP. XV (1922)*, Il Messaggero di S. Antonio, Padova 2002. Cfr. anche le diverse Storie delle diocesi calabresi.

¹² Ripresa l'attenzione su questo Vescovo con nuove e più puntuali ricerche, cfr. Livio Ruggiero e Mario Spedicato (a cura di), *Giuseppe Candido tra pastorale e scienza*, Edizioni Panico, Galatina 2007; Alfredo Calabrese, Alessandro Laporta, Livio Ruggiero (a cura di), *Giuseppe Candido. Edizione anastatica degli scritti*, Edizioni del Grifo, Manduria 2007.

di tutti i suoi suffraganei (Virdia era nato nel 1820, Morisciano nel 1811, Carvelli nel 1816, Mantovano nel 1822, Cavaliere nel 1822, Pistocchi nel 1824, De Riso nel 1824, Valensise nel 1832), ma anche rispetto agli altri esenti (Cilento di Rossano nel 1806, Sorgente di Cosenza nel 1823, Alessandro de Risio di Santa Severina nel 1823). La differenza di età oscillava tra i venticinque e i tredici anni. Un carico non indifferente pesava dunque sulle spalle del giovane vescovo rispetto all'intero episcopato della regione, consacrato egli giovanissimo a soli trentotto anni.

A indicarlo per la sede reggina era stato mons. Bernardo Maria De Riso, vescovo di Catanzaro, al quale, con telegramma del 12 novembre 1883, Leone XIII aveva deciso di affidare la sede vacante per la morte di mons. Converti. Il particolare è rivelato nell'opuscolo fatto stampare dal vescovo suo successore, mons. Luigi Finoia (1900-1906), dal fratello Alfonso e dai nipoti e congiunti del De Riso¹³. Testo edificante poiché quanto si dice del De Riso nella commemorazione, poteva ormai in parte dirsi del Portanova, anche perché da un anno cardinale di Santa Romana Chiesa e presidente della Conferenza episcopale della Calabria:

«A Lui si ricorreva da S. Sede per informazioni, a Lui, per lumi nel provvedere le Chiese vedovate, a Lui per aggiungere Coadiutori a pastori infermi o per vecchiezza infiacchiti; a Lui nei casi più difficili, il Papa commetteva d'esprimere il suo autorevole voto e consiglio.

Per siffatte delegazioni apostoliche era egli chiamato il Padre dei Vescovi, il Legato della S. Sede nelle Calabrie; titoli questi i quali a Lui conciliarono tanto rispetto, che non vi fu Pastore della nostra regione, il quale non si rivolgesse a prendere i suoi oracoli, e, nelle occorrenze, richiederlo del suo valevole appoggio. Ed oh! memorando giorno del 12 Novembre 1887 in cui, chiamato il De Riso con telegramma dal Papa, volevasi a Lui assolutamente affidare

¹³ Cfr. *In morte di Mons. D. Bernardo Maria dei Marchesi De Riso, Vescovo di Catanzaro*, Stabilimento Tip. Gaetano Silipo e C, Catanzaro 1900, pp. 16-17.

la prima Sede vacante Metropolitana di Reggio Calabria. Se avevano ad esultare i reggini, Dio non permise che avessero a piangere i catanzaresi; poiché fu tale e tanta la eloquenza e le suppliche del nostro Monsignore da ottenere dal Papa, che altri fosse mandato a quella vacante sede Metropolitana, compromettendosi egli per una buona scelta. E questa fu fatta, da indicazioni del nostro Vescovo, in persona del nuovo Arcivescovo ora Cardinale Portanova, che colla sua intelligenza onora la Chiesa nella classica regione reggina. S. Eminenza il Portanova, e il Monsignor De Riso si amarono sempre, come le tre conferenze episcopali e il Congresso di Reggio, chiaramente dimostrano»¹³.

5. Proprio l'istituzione delle Conferenze episcopali rappresentarono per il Portanova il banco di prova ed il terreno su cui muoversi nei confronti di tutti i vescovi della Regione. Con lettera Circolare del 24 agosto 1889, il cardinal Verga, prefetto della Congregazione concistoriale, aveva notificato ai vescovi la decisione di Leone XIII di istituire le Conferenze episcopali nelle varie regioni della Penisola propostegli da alcuni arcivescovi e vescovi.

Condivisa la bontà e i possibili sviluppi dell'iniziativa, si illustravano le ragioni secondo cui era divisa l'Italia per la regolare celebrazione delle medesime. Al numero 16 del I paragrafo si indicavano: «Le Calabrie, comprendenti le provincie ecclesiastiche di Reggio e Santa Severina, gli Arcivescovati di Cosenza e Rossano, più le sedi immediatamente soggette di Mileto e San Marco e Bisignano». Al paragrafo III si precisava che «Il Prelato più degno per grado ed anzianità nella ecclesiastica gerarchia avrà la presidenza nelle adunanze episcopali di ciascuna Regione», mentre si demandava ad altro prelato il compito di segretario e ciò per non pesare sul presidente «il lavoro richiesto per una convenevole preparazione delle materie, per la corrispondenza da aversi a tal l'uopo con gli altri Prelati, per la ordinata trattazione dei vari argomenti nel seno alla Conferenza, così opportuno si ravvisa che questo compito sia devoluto ad un Segretario, scelto

dal presidente tra i Vescovi della medesima regione con previo assertimento degli altri Prelati».

Anche al presidente si demandava la scelta del luogo della prima riunione mentre per le altre successive i vescovi avrebbero deciso dove tenere la prossima futura Conferenza. Circa l'oggetto, al paragrafo V si accennava ad alcuni argomenti possibili.

Fondamentalmente erano due, ognuno ampiamente sviluppato nei particolari: «quanto al Clero la sua retta formazione nei Seminari, a norma delle prescrizioni del Concilio di Trento»; quanto al popolo la promozione di tutti quei mezzi, al suo interno e nei confronti della società, per rispondere pienamente alla sua esigenza di un tenore di vita spiritualmente e socialmente efficace. Portanova non frammise indugio a queste indicazioni di massima. Da tre lettere inviate a mons. Sorgente a congrua distanza di tempo, pur nell'apertura ad ogni soluzione che parrà più valida, egli entra in merito alle indicazioni di Roma¹⁴. La prima è del 7 settembre 1889, appena due settimane dopo la circolare del cardinale Verga e, nell'indifferenza circa la sede che si vorrà scegliere – Reggio o altro luogo che farà più comodo ai Vescovi –, gli sta soprattutto a cuore che «pel tempo fosse al più presto: nell'ottobre prossimo, possibilmente». Sui punti da trattare, il più importante a suo avviso è «l'indirizzo del Clero superiore e inferiore e la fondazione di uno o più Seminari centrali». Nella seconda del 15 ottobre, confermando «la soverchia voglia di vedere riunita la Conferenza» quasi a giustificazione dall'aver scritto a tutti i vescovi della Calabria, riassume le risposte avute: circa il *tempo*, al più presto; circa il *luogo*, Catanzaro, Nicastro, Oppido; circa i *punti*, quelli indicati nella circolare del cardinal Verga. Poi esprime il suo pensiero. Sul *tempo*, secondo lui è passato il tempo più opportuno e, per un attentato a Mons. Sorgente, sarebbe stato comunque differita. Novembre è il mese indicato, o al massimo per carnevale, «una quindicina di giorni

¹⁴ Le lettere esaminate di seguito si trovano presso l'Archivio Storico Diocesano di Cosenza “prof. Luigi Intrieri”, Amministrazione generale, Conferenza episcopale calabro, Corrispondenza 1889-1934.

innanzi la Quaresima. Solo vorrei che fossimo per molti giorni insieme». Sul *luogo*: non ha preferenze, poco importandogli dei sospetti governatori, anche perché saranno diversi di volta in volta: «Cerchiamo pertanto quel luogo che torni più comodo a tutti e per accedervi. Sia Cosenza, e per dimorare sia Catanzaro, sia Reggio, sia Bova o Mileto o Nicastro». Per i *punti* conferma quelli prima esposti con l'aggiunta delle missioni sacre e della fondazione di qualche giornale. Su un particolare si mostra perentorio: alla Conferenza devono partecipare esclusivamente i vescovi, senza altri in qualità di segretari, rappresentanti o simili; i vescovi assenti potranno fare conoscere il loro pensiero per lettera.

La chiusa della lettera introduce un aspetto da collegare all'altra del 30 novembre 1889. Portanova, dopo avere chiesto a mons. Sorgente di intendersi con l'Arcivescovo di Santa Severina (sul quale, in apertura, aveva scritto non doversi fare molto affidamento), lo invita a fare avere gli avvisi con la fissazione del tempo, del luogo e della materia. In questa lettera – l'ultima di quell'anno (26-XI) – Portanova riporta e trascrive una lettera del Presidente della Commissione cardinalizia per le provviste alle sedi vacanti d'Italia, che dovrà essere uno degli argomenti precipui delle Conferenze episcopali, certamente della prossima.

Testualmente egli scrive: «Ed è anche risolta la quistione (mi mandi buona la parola) della Presidenza e fissatane la legge. V. E. intenderà bene che qui non c'è alcun sentimento di ambizione; ed io sono l'ultimo di tutti. Pur bisogna sapere certi uffici a chi spettano, altrimenti ognuno per modestia si trae indietro e non si fa nulla. La brama di vedere subito riunite le Conferenze in queste regioni mi spinse ad alcuni passi; poi alle giuste riflessioni di V. E. ristetti. Or faccia V. E. come crede». Mi sembra cogliere tra le righe l'insorgere di un problema di non secondaria importanza: probabilmente la rivendicazione di mons. Sorgente alla presidenza delle Conferenze, secondo quanto già prima ricordato al paragrafo III della circolare del cardinal Verga che, cioè, dovesse assumere tale ruolo «il Prelato più degno per grado e anzianità nella ecclesiastica gerarchia».

Portanova lo era certamente per grado come metropolita, ma

non per anzianità in quanto – già prima notato – il più giovane di tutti. L'ansia viva – come si esprime – di non rimandare la cosa ed affrettarne l'esecuzione, la coscienza di metropolita “delle Calabrie” e – si lasci passare un'ipotesi – la carica giovanile di fresco e nuovo arcivescovo, lo avevano spinto ad un passo, se non avventato, ritenuto necessario. Avrebbe, infatti, potuto o dovuto chiedere pareri a Roma, o intendersi previamente con mons. Sorgente, in quanto più anziano tra i vescovi, su come regolare la cosa: un'operazione né fatta per lettera, né possibile se non nella prima Conferenza o in una riunione previa. Alla luce dell'atteggiamento da parte di Roma sembrerebbe di no. Nella lettera del 26 agosto 1890, il prefetto della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, cardinal Verga, ad una lettera da riferirsi a mons. Sorgente – dopo avere esposto storicamente e compiutamente la posizione della chiesa reggina nei confronti di tutte le altre diocesi calabresi e, soprattutto, l'aver questa al presente nove suffraganee – concludeva affermando che quanto partecipato potesse servire «per quelle osservazioni ch'Ella [il destinatario] crederà opportune, onde sia determinato a chi compete la presidenza della Conferenza fra i Vescovi della Calabria». Nel riscontro dello stesso prefetto del 15 settembre ad una lettera di mons. Sorgente del 2 settembre, il problema appare risolto. Dall'udienza avuta con il Santo Padre il 7 settembre, infatti, la dichiarazione di Sorgente di «rimettersi a qualsiasi disposizione della stessa Santità», nel ricordare che «il rescritto del 14 settembre 1889 era già noto all'Episcopato Calabro, e Mons. Arcivescovo di Reggio riferiva avergli già dato qualche esecuzione», concludeva «che il Santo Padre ha giudicato espediente di tenerlo fermo». A parte questi confronti, le relazioni tra Sorgente e Portanova – come si evince anche da altre lettere da parte di questo (30 novembre 1889, 26 dicembre 1890, 15 gennaio 1895) – si mantennero sempre ossequiose e serene. Roma interpellata, aveva così risolta la cosa a favore di Portanova, la cui iniziativa fu determinante per il futuro: la presidenza della Conferenza episcopale calabra avviata con tali premesse, a partire da Portanova e fino alla quarta decade del XX secolo, resterà legata alla persona dell'arcivescovo di Reggio.

Il piglio di Portanova metropolita, a distanza di circa un anno dal suo ingresso a Reggio e nell'episcopato calabro, è già abbastanza chiaro nel suo modo di procedere e di impostare un'esperienza nuova che l'avrebbe portato ad avere di necessità particolari rapporti con tutti i singoli vescovi della Calabria.

6. La prima Conferenza dell'episcopato calabro poté tenersi solo un anno dopo, il 16 ottobre 1890 a Reggio Calabria con la presenza di quasi tutti i vescovi (eccetto De Riso, per motivi di salute, di quello di Santa Severina, e di Palmieri di Rossano, non ancora in possesso del regio *exequatur*). Eletto presidente mons. Domenico Tacconi Gallucci di Tropea, i lavori si protrassero fino al 19 e all'O.d.G. furono discussi anzitutto l'utilità dell'istituzione di un Seminario centrale a Reggio Calabria e della necessità di salvaguardare l'identità e la natura dei Seminari secondo la *mens* del Concilio di Trento, assicurando tutte le condizioni necessarie allo scopo; quindi la disciplina del Clero (17.X) e la sua formazione spirituale, l'insegnamento del catechismo, l'Azione cattolica del laicato, la diffusione della buona stampa, la proposta di ecclesiastici degni di essere promossi all'episcopato. Prossima data e luogo il 1891 a Catanzaro. Nella seduta successiva si era convenuto di inviare un messaggio al Congresso cattolico di Lodi. Negli atti del Congresso compariva il testo che – faceva notare Portanova nella lettera del 26 Dicembre 1890 – era la dimostrazione come l'episcopato calabro fosse l'unico a figurarvi, e commentava: «[...] Credo che nelle province meridionali noi siamo stati i primi a riunirci; certo non siamo stati gli ultimi. Con tutto ciò, i neghittosi noi». Nonostante l'impegno formale assunto, la seconda conferenza episcopale non si tenne a Catanzaro ma a Roma nel febbraio del 1893, nella Casa dei padri Liguorini in via Merulana. Frutto fra gli altri dell'incontro l'*Indirizzo Collettivo dell'episcopato calabrese al S. Padre*, pubblicato in apposito opuscolo dopo il testo della Lettera di Leone XIII all'episcopato della provincia veneta *Sulla precedenza dell'atto civile al Matrimonio Religioso*. Il gesto valse una lettera di gradimento del Papa indirizzata a mons. Camillo Sorgente che figurava come primo firmatario della citata lettera. A Catanzaro, invece, ha sede la

terza conferenza dei vescovi, svoltasi dal 23 al 25 ottobre 1894. All'infuori della cronaca riportata da «Fede e Civiltà» del 27 ottobre, nella quale sono descritte tutte le celebrazioni esterne con vivo concorso di popolo, nulla è dato sapere sui temi trattati.

Di un'altra Conferenza, appena segnalata per i soli giorni di celebrazione, si ha notizia per il 1896: dopo il I Congresso cattolico calabrese i vescovi si fermarono altri due giorni per trattare (è la sola informazione generica che abbiamo) in riunioni private affari riguardanti le diocesi della regione. Identica secca segnalazione per quella dell'aprile 1900, dopo il pellegrinaggio calabrese a Roma, organizzato e guidato dai vescovi della Calabria. Come riporta una corrispondenza da Roma sempre su «Fede e Civiltà» del 28 aprile 1900, «I nostri Vescovi però rimangono tuttavia. Da più giorni attendono le Conferenze episcopali, che hanno tenuto nella Casa di S. Alfonso, in via Merulana oggi [26 aprile] è stata l'ultima».

Il testo di un *Questionario* predisposto in anticipo getta una luce introduttiva sui temi da trattare, rivelatori degli interessi sempre più allargati e nuovi:

1. Verifica sulla disciplina del clero;
2. Preti dimoranti a tempo o stabilmente fuori diocesi, in particolare per i frequentanti le università governative;
3. Insegnamento catechistico nelle scuole e nelle chiese;
4. Sacra predicazione e ipotesi dell'istituzione per la Calabria di una congregazione di missionari come a Napoli;
5. Parere sull'opportunità di far chiedere ai parroci una congrua rendita sui beni delle chiese recettizie in procinto di passaggio ai comuni;
6. Unità di indirizzo e miglioramento circa la disciplina nei seminari;
7. Stato critico sulla formazione ed ammissione agli ordini da parte degli istituti religiosi;
8. Rimedi per le carenze nelle confraternite;
9. Analisi dei motivi dello scarso attecchimento in regione del Movimento cattolico e quali le forme più adatte;
10. Monumento al Cristo Redentore;

11. Proposte di nomina a vescovi;
12. conti della Crociata.

È agevole notare la mano del Portanova, oltre che su richiesta di Roma, almeno su due punti: la congregazione dei missionari come a Napoli e l'unità di indirizzo nei seminari. Anche il Movimento cattolico sembra ormai essere un tema fatto proprio, così come la rilevazione dello stato critico dei religiosi.

7. L'attenzione ad impegni regionali aveva cominciato trovare posto anche nelle Relazioni *ad limina*¹⁵. Nella *seconda* relazione, per il periodo 1892-94, si accenna alle difficoltà per il Concilio provinciale, anche se le Conferenze episcopali da poco costituite suppliscono a questo impegno. D'altra parte si trova avviata l'opera per intensificare l'azione concorda fra i vescovi della regione.

Nella *terza* relazione, per il triennio 1895-96-99, le prime notizie informano sul privilegio che la Sacra Congregazione dei Vescovi ha conferito all'arcivescovo reggino affinché presieda le assemblee (*conventicula*) dei vescovi. Portanova nota come ha esercitato l'incarico «senza alcuna recriminazione nell'ultima riunione avvenuta a Reggio nell'ottobre del 1896, come era avvenuto nelle precedenti assemblee». Va inserito in tale contesto il I Congresso regionale della Calabria con la presenza di tutti i vescovi, eccetto uno impossibilitato. Se aggravio di lavoro fu il governo di altre chiese fuori (Ischia) e in Calabria (Bova per sei anni, Oppido per un anno), condizioni di salute e penuria del clero hanno ostacolato la celebrazione del Concilio provinciale, ma non per questo sono state disattese le assemblee regionali dei Vescovi culminanti in un pellegrinaggio a Roma di tutti i vescovi della Calabria in occasione del Giubileo.

È evidente che l'intensificazione dei rapporti interepiscopali è

¹⁵ Cfr. Maria Mariotti, *Le relazioni ad limina Apostolorum dell'Arcivescovo di Reggio Calabria Gennaro Portanova*, in «La chiesa nel tempo», cit., pp.169-204; nell'ordine: *seconda*, pp. 186-188; *terza*, pp. 188-190; *sesta*, pp. 197-200.

per lui sempre più impegnativa. Nella *sesta* ed ultima relazione, per il triennio 1904-1906, si registra l'intensificarsi dei rapporti regionali e il problema della concentrazione dei seminari. Nel 1906, a dieci anni da quella tenuta dopo il Congresso cattolico regionale, la Conferenza episcopale torna a riunirsi a Reggio, oggetto di calorosa accoglienza descritta in prima pagina su «Fede e Civiltà» con tutti i particolari di momenti pubblici di preghiera, di incontri e di accademie musicali. Il verbale – il secondo finora disponibile – alza un velo sui lavori che impegnarono i vescovi dal 19 al 22 aprile.

È sufficiente scorrere gli argomenti trattati con qualche breve osservazione su quelle maggiormente in evidenza:

I. Norme per la distribuzione dei sussidi ai danneggiati (del terremoto dell'8 del 1905);

II. Seminari;

III. Clero;

IV. Catechismo;

V. Missione Cattolica;

VI. Giubileo sacerdotale del Santo Padre;

VII. Centenari di San Francesco di Paola;

VIII. Restauri al monumento (al Redentore di Montalto).

I punti maggiormente analizzati sono il I circa i sussidi per i danni del terremoto con indicazione precisa delle rispettive ripartizioni; il II sui seminari con restrizioni per l'ammissione degli alunni, l'ordinamento degli studi, la scansione per le ordinazioni; il III sul clero è il più dettagliato per le precisazioni su cui entra in merito. Quella dei seminari si profilava sempre di più come una delle urgenze e sollecitudini del pontificato di Pio X e delle attenzioni dello stesso episcopato. Papa Sarto, con propria lettera al Prefetto della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, aveva espresso le sue valutazioni in merito a partire da quanto era venuto a conoscenza da molte relazioni dei Visitatori apostolici. In apertura si richiamava proprio la circolare del 24 agosto 1889, istitutiva delle Conferenze episcopali, almeno annuali, nella quale si chiedeva che «uno degli argomenti da trat-

tarsi fosse proprio la retta formazione del Clero in Seminari».

Richiamandosi al Concilio di Trento, che prevedeva come, se a fronte di povertà di mezzi ad una diocesi non fosse stato possibile aprire un seminario «Il Sinodo Provinciale o il Metropolita coi due suffraganei più anziani decretasse o nella stessa Metropolitana o in altra Diocesi della Provincia (Ecclesiastica) l'erezione di uno o più Collegi, nei quali coi frutti di due o più Chiese fossero mantenuti ed educati i fanciulli ad esse appartenenti», esprimeva in sei punti pratici e chiari i suoi desideri di riforma.

La lettera, con la quale la Segreteria della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari comunicava agli ordinari il documento pontificio, ne caricava per l'esecuzione gli episcopati: «Affine di intendersi insieme, i Re(verendissi)mi Arcivescovi, Vescovi ed Abati nullius sono pregati di seguire le norme già in uso fra le Conferenze Episcopali e di attenersi alle decisioni del Presidente delle medesime, secondo le diverse circostanze delle Regioni», e si chiedeva che entro il mese di dicembre dello stesso anno (1905) inviassero a Roma le relazioni dei provvedimenti adottati. Il discorso verrà ripreso ancora l'anno dopo, nel 1906, anche se in ottobre ancora tutto era rimasto in sospeso, e comunque è sempre il Portanova che – mantenendo i contatti tra Roma e i Vescovi – è incaricato di tenere speciali «Conferenze e trattative con i Vescovi Confratelli» per «riuscire a trovare un progetto concreto che abbia il godimento di tutti».

La funzione di intermediario tra la Santa Sede e l'episcopato della regione svolta dal Portanova ha altra conferma quando dalla Segreteria di Stato viene chiesto che si propongano emendamenti e modificazioni in una prossima codificazione canonica.

È notevole che l'invito fatto a nome del Papa sia rivolto «ai metropolitani con i rispettivi suffraganei e gli altri Vescovi che intervengono al concilio Provinciale». Portanova, nel corrispondere con altri vescovi, lo fa informando delle posizioni convergenti dell'Arcivescovo di Cosenza e di quello di Santa Severina, concordi nel far partire quelle proposte dell'episcopato regionale, e approfitta della stessa missiva, oltre che per conoscere le proposte in merito, anche per indicare quale luogo, quale tempo

e proposte trattare in caso di riunione di una Conferenza episcopale. La cosa sembra chiara. Per vie di fatto, pur restandone intatti ancora principi e geografia, la Calabria viene sempre più configurandosi come unica provincia ecclesiastica, chiamata a soprassedere ad una ripartizione semplicemente metropolitana e a pronunciarsi come *collegium episcopale unicum*.

La riorganizzazione dei seminari venne trattata nella Conferenza episcopale del 22-24 aprile 1907 sotto la presidenza del delegato pontificio P. Giovanni Del Papa, abate di San Paolo fuori le mura di Roma. Il riordinamento prevedeva il concentramento degli studi in sei gruppi interdiocesani nelle sedi capoluoghi di Reggio, Mileto, Cosenza, Santa Severina, Rossano, Catanzaro. L'esperimento non sarebbe andato pienamente a buon fine, anche se svolse un'opera preziosa almeno per dare segnali di una svolta e creare la mentalità di una prassi meno debole in tanti casi frammentata a livello generale. Altra Conferenza dei vescovi venne riunita a Gerace il 7 e l'8 ottobre del 1908, sotto la presidenza del delegato apostolico mons. Antonio Intreccialagli, vescovo di Caltanissetta. Dall'esame di quelle deliberazioni, piuttosto articolate e non tutte approvate all'unanimità, partirà Pio X per decidere e fissare a Catanzaro la sede dell'unico centro teologico della regione. Tra i firmatari, non compariva il Portanova, morto il 25 aprile dello stesso anno. A rappresentare Reggio fu il vicario capitolare Paolo Dattola. Padre Russo ritiene che l'assenza del Cardinale e Metropolita abbia giocato a sfavore di Reggio: forse è una forzatura¹⁶. In realtà la sede dell'unico centro per gli studi teologici, posto come II quesito, registrò una risposta di massima affermativa – l'unica non sottoposta a voti, eccetto la contrarietà dell'Arcivescovo di Cosenza – anche se con l'ipoteca della forte difficoltà di trovare un luogo adatto e l'impossibilità dei vescovi a fabbricare l'edificio «come ardentemente desidererebbero». Significativamente diversificate, invece, le risposte al quesito 6 circa la designazione di un seminario come centro delle scienze per i due gruppi di diocesi stabiliti dal

¹⁶ Così in F. Russo, *Storia della Arcidiocesi di Reggio Calabria*, cit., p. 283.

delegato pontificio. Sulla indicazione di Cosenza per Cosenza, San Marco, Cassano, Cariati, Rossano, Santa Severina e Cotrone, i vescovi interessati non furono affatto unanimi, a differenza dell'indicazione di Reggio per la quale i vescovi interessati di Catanzaro, Squillace, Gerace, Oppido, Tropea, Nicastro, Bova, Mileto, eccetto uno astenuto, si pronunziarono tutti affermativamente. Ragioni geografiche determinanti? Indubbiamente. Ma si è lontani dal supporre che fosse prova di uno spirito unitario al quale aveva contribuito l'appartenenza alla Metropolia curata dal defunto Portanova?

II

Proprio in collegamento con quanto stabilito nelle Conferenze episcopali deve vedersi un altro aspetto dei rapporti del Portanova con i vescovi della regione. La realizzazione delle decisioni concordate lo costituivano di fatto punto di riferimento e coordinatore centrale dei vari Comitati locali diocesani. Sia nella fase organizzativa sia in quella esecutiva-celebrativa la sua resta una posizione centrale e di raccordo. Le cronache dettagliate di quegli eventi diffuse tramite l'informazione puntuale e immediata soprattutto da «Fede e Civiltà» danno agio di rilevare come coordinamento e ripartizione di ruoli nei vari momenti comunitari vennero distribuiti così che i singoli vescovi avessero un proprio compito e non un ruolo di comparsa soltanto. A comprova di tale collegialità, può servire ricordare semplicemente quali furono gli eventi regionali seguendo tale impostazione.

1. La prima grande occasione fu data dal Primo Congresso cattolico calabrese, celebrato dal 13 al 16 ottobre 1896 a Reggio. Anche se è nota la genesi dell'idea, e cioè il desiderio espresso direttamente da Leone XIII a mons. Valensise che si tenesse anche in Calabria un Congresso cattolico al pari di altre regioni d'Italia, e che la sede opportuna potesse essere Reggio, governata da un pastore «molto buono e solerte», come si esprime il Papa, si leggono ancora affermazioni che fanno passare il Portanova come l'ispiratore e l'artefice dell'evento. In verità, vi erano

vescovi contrari perché convinti che bastassero le confraternite, mentre altri non nascondevano le loro perplessità ed il poco entusiasmo.

Accanto a vescovi come De Riso di Catanzaro e Sorgente di Cosenza va posto anche Portanova. Era scontato che, una volta decisa la celebrazione, ogni vescovo si adoperasse per la preparazione, che risultò piuttosto affrettata con conseguenze che riaffiorarono dopo spenti i riflettori sullo svolgimento, descritto con toni molto entusiasti e che, dalla lettura degli *Atti*, e dalla recezione successiva, riceve criteri più completi di interpretazione. Reggio fece la sua parte e la fece bene, considerata anche l'ospitalità predisposta per l'elevato numero dei partecipanti con tutte le incombenze legate alle esigenze di accoglienza e recettività.

2. Un secondo significativo momento fu vissuto con il primo pellegrinaggio calabrese a Roma per l'Anno Santo 1900, nei giorni dal 18 al 21 aprile. L'esperienza del viaggio fatto insieme in treno che vedeva gruppi e loro vescovi completare la comitiva lungo le stazioni ferroviarie, pregare insieme il Rosario durante il percorso, ritrovarsi a condividere i vari appuntamenti romani, segnò un altro punto a favore dell'unione tra le Chiese della regione.

3. Come testimonianza della ricorrenza giubilare, oltre i giorni romani, in Calabria sarebbe rimasto il *Monumento a Gesù Redentore* sulla cima di Montalto in Aspromonte – la più alta – in accoglienza alle proposte di Leone XIII di elevare in diciannove monti della penisola altrettanti monumenti in ricordo dei diciannove secoli della Signoria di Cristo nella storia. Le diocesi contribuirono non solo per la realizzazione, ma anche per gli interventi protettivi, resisi necessari dopo il terremoto del 1905, con 5.000 lire pervenute allo scopo.

4. L'esperienza del pellegrinaggio si ripropone nell'aprile del 1902 per le *feste giubilarie* di Leone XIII, quando ancora una volta Portanova, insieme con altri undici vescovi e con i rappresentanti di altri tre, si ritrovarono uniti a condividere giornate di intensa comunione. Ma, indubbiamente, l'evento che vide il Portanova pienamente compreso del suo ruolo di metropolita nei

confronti delle diocesi suffraganee e di necessaria urgente collaborazione con i singoli Vescovi, fu il disastroso terremoto dell'8 settembre 1905.

L'Arcivescovo si mise in partenza il 16 di settembre. A cominciare da Molochio, allora in diocesi di Reggio, visita tutti i paesi interessati gravemente dal sisma: Oppido, Tropea, Mileto (per la vastità del territorio la più colpita e dove si soffermò maggiormente), Nicastro, Catanzaro, Squillace; cioè metà delle diocesi appartenute alla Metropolia e con l'inclusione di Mileto dove si soffermò maggiormente. A dare il senso di che cosa significò quella presenza diretta sul posto, accompagnato sempre dai rispettivi vescovi, in una con l'opera di consolazione e di sostegni finanziari lasciati in loco, sovverrebbe una cartina del percorso, gli orari e i ritmi mantenuti: ben 63 paesi, in 14 giorni continui, conclusi con la partenza per Roma a riferire al Papa lo stato universale delle tragedie toccate con mano.

Gli interventi successivi, da parte della Santa Sede e di parte del mondo cattolico, ammontarono a 20.000 lire dalla prima e 600.000 dal secondo, con in più l'offerta del Vescovo di Catanzaro. L'ignobile campagna scaturita dal velenoso «La Folgore», smentita dalla pubblicazione e trasparenza delle assegnazioni e ripartizioni fatte alle singole diocesi, pongono tutto l'accaduto come una delle prove più pesanti che il Cardinale dovette affrontare e per cui soffrire. Sembrava che la Provvidenza ve l'avesse preparato – se non proprio destinato – fin dall'inizio del suo episcopato al quale era stato chiamato proprio dieci giorni dopo il devastante terremoto di Casamicciola, nella sua prima diocesi, quella di Ischia, per cui aveva dovuto fronteggiare le prime emergenze e tutta l'opera di ricostruzione, in breve termine e con notevoli risultati.

5. Ma questo “Vescovo dei terremoti” fu anche vescovo “promotore di episcopati”.

Ad appena circa quattro mesi dal suo ingresso in diocesi, avvenuto il 28 agosto 1888, ai primi di gennaio del 1889 veniva nominato vescovo di Mileto, mons. Antonio Maria De Lorenzo, benemerito cultore degli studi di archeologia e figura tra le più

eminenti del clero reggino. Quanto vi abbia influito il Portanova – a parte i meriti personali del De Lorenzo – lo si può intuire dai particolari del diario di questi :

«X Il Vescovado di Mileto. I primi atti.

1. Sera del 2 gennaio 1889, Mons. Portanova, per incarico speciale avuto dal Vaticano, mi fè improvvisamente la proposta del Vescovado di Mileto. Sciolse ad una ad una tutte le difficoltà ch'io apponevo, come appunto erano state previste (facilmente per suggerimento di esso Prelato) e disciolte dalla S. Sede. Alla mia domanda di poterci meglio riflettere ancora, ei fu pressante, e m'accordò solo la notte corrente per maturare la risposta.

La mattina appresso, appena si ebbe da me un molto titubante assenso (ch'io diedi solamente per timore di non urtare direttamente i disegni di Dio), Monsignore Arcivescovo fece immediatamente telegramma ai ministri del S. Padre.

Cinque giorni appresso giungeva il biglietto pontificio, portante la data del 5 gennaio. Monsig. Arcivescovo me lo comunicò immediatamente, pienissimo di gioia. Il messo, non trovandomi in casa, propalò la notizia, e nel rincasare mi vidi fatto segno ai rallegramenti de' concittadini. Ed invero tutta la cittadinanza in breve andò in giubilo»¹⁷.

6. Se De Lorenzo aveva potuto sperimentare il governo di Portanova solo per pochissimo, non così per gli altri due vescovi di Reggio promossi circa un decennio dopo. Il 30 settembre e il 22 novembre 1898 furono nominati vescovi, rispettivamente di Oppido Mamertina e di Mileto, il canonico onorario della Cattedrale di Reggio, Domenico Scopelliti di Catona, e il can. prof. Giuseppe Morabito. La brevissima distanza dell'elezione lascia intendere anche la contemporanea proposta per la promozione

¹⁷ Antonio Maria De Lorenzo, *Diario. Il vescovado di Mileto*, a cura di Filippo Ramondino, Sistema Bibliotecario Vibonese, Vibo Valentia 2005, p. 111.

e una personale cura da parte del Portanova, da quando i nomi di ecclesiastici candidati all'episcopato rientravano in uno dei compiti affidati ai vescovi riuniti in Conferenza episcopale. Parimenti, l'ordinazione episcopale si confermava in tale direzione poiché il Portanova li consacrò ambedue in unica celebrazione l'8 gennaio 1892. Questo legame sacramentale, suggello di quello della stima e dell'affetto dei suoi vescovi, negli anni successivi avrà modo di manifestarsi in più occasioni e varie forme.

Soprattutto Morabito compare onnipresente accanto al Portanova nelle circostanze più significative. È al suo fianco quando c'è il pubblico annuncio del cardinalato; alla processione della Madonna della Consolazione, la prima da porporato; a Roma nella messa dei pellegrini nella Basilica di San Pietro per l'Anno Santo; al XVIII Congresso nazionale di Taranto, dove tiene il discorso riassuntivo della seconda giornata, cercando «di calmare gli animi per l'incidente Murri»; in foto con lo stesso Portanova e il card. Tripepi quando nel marzo del 1902 il Circolo San Paolo organizza il XXIV di Pontificato di Leone XIII; lo stesso anno, appena un mese dopo per il discorso ufficiale per l'inaugurazione in Cattedrale del pulpito di Jerace (6 aprile). Lo stesso Pio X chiederà notizie di lui per l'opera svolta in favore dei danneggiati del terremoto e per il clero calabrese. Il suo ruolo, tuttavia, non è di comparsa: è l'oratore, il predicatore ufficiale, il cardinale presente in tante celebrazioni da questi presiedute.

Sia pure per motivi contingenti e di urgenza – l'incendio doloso il 31 luglio 1899, all'epigono della festa per il cardinalato, dell'episcopio di Bova Marina e la successiva rinuncia del vescovo mons. Raffaele Rossi – Portanova proporrà ed otterrà la nomina a nuovo vescovo del vicario di Bova mons. Domenico Pugliatti, che egli aveva incontrato già all'indomani, il 1 agosto, in visita a Bova per la verifica dei danni. L'avanzare dell'età, il progressivo decadimento fisico e una certa ostinatezza faranno negli anni successivi del Pugliatti uno dei casi più spinosi che la Santa Sede si troverà ad affrontare e che durerà dopo la morte del Portanova e fino alla morte del Pugliatti.

Su questi vescovi di sicura paternità del Portanova, occorrerebbe verificare quale influsso abbia egli avuto, all'occorrenza,

per le altre suffraganee. A mo' di esempio ne offre lo spunto il caso di Nicastro. A succedergli ad Ischia viene chiamato il coadiutore con futura successione, mons. Giuseppe Candido. Il Portanova, nominato a Reggio, era stato anche nominato amministratore apostolico ad Ischia. A succedere a Candido è mons. Domenico Valensise di Polistena. Ma Polistena è all'epoca in diocesi di Mileto, vescovo è mons. Morabito sui cui stretti legami con il Portanova s'è accennato.

Come frutto, invece, di un clero da lui formato e idoneo all'episcopato non andrebbe dimenticato Giuseppe Romeo, promosso nel 1913 a Nocera dei Pagani. Il Portanova fu anche investito della cura di alcune suffraganee: di Bova, dalla morte di mons. Giovanni Mantovani nel 1889, fu amministratore apostolico fino al 1895. Nel luglio del 1898, per la morte di mons. Antonio Maria Curcio, fu nominato amministratore apostolico di Oppido Mamertina fino alla provvisione con mons. Scopelliti nel 1899.

Circa la presenza, per così dire ufficiale, del metropolita a celebrazioni particolari nelle suffraganee, si possono ricordare gli inviti a presiedere a Gerace la festa dell'Immacolata, nella fase di sede vacante prima della nomina di Mangeruva, e a Tropea per la festa della Madonna di Romania invitatovi da mons. Taccone Gallucci.

A conclusione di questi dati, alcune considerazioni. Le attenzioni per la provvisione di Mileto – con Di Lorenzo e con Morabito – e gli stretti legami con questi presuli fa rientrare nell'orbita metropolitana tutta la Calabria centro-meridionale, con una compattezza territoriale che avrà il suo peso quando si tratterà di continuare a pensare a Reggio Calabria come polo primario per alcuni provvedimenti tendenti ad una concentrazione di forze più efficienti. Alcune suffraganee sembrano quasi assenti. È il caso di Squillace, soprattutto a causa del lunghissimo episcopato di Morisciano: oltre cinquant'anni, da prima dell'Unità – 1858 – al 1909! Per Catanzaro i rapporti sono cordiali con De Riso e non diventano onerosi con il breve e tormentato episcopato di Finoia, tra l'altro napoletano come il Portanova. Deferenti con mons. Sorgente a Cosenza, come in precedenza rilevato. Nulla da rilevare con i due arcivescovi di Rossano mons. Donato

Maria Dell'Olio (1891-1898) – passato poi a Benevento (1891-1898) e nel 1891 anch'egli creato Cardinale – e mons. Orazio Mazzella (1898-1917), illustri per cultura teologica e ambedue stimati da Leone XIII. Se i testi di filosofia del Portanova erano manuali per i licei e i seminari, le *Praelectiones scholastico-dogmaticae breviori cursui accomodatae*¹⁸ del Mazzella lo erano in teologia per i seminari d'Italia. Quasi assenti i rapporti con la diocesi di Santa Severina, alla cui cattedra passerà da Anglona-Tursi mons. Carmelo Pujia, calabrese di Filadelfia (in diocesi di Tropea) e futuro arcivescovo di Reggio dopo la morte di mons. Rousset. È evidente come, al di là di quanto la documentazione archivistica e bibliografica permette di ricostruire, resteranno irregistrabili serie e natura di altri rapporti con i singoli vescovi incontrati nei vent'anni del suo episcopato reggino e distribuiti in circostanze che non fossero, a volte, quelle ufficiali. Particolare valore acquista pertanto tutta una serie di fonti particolari come epistolari, diari personali o cronache attinenti a istituzioni e luoghi, e sedi di contatti più riservati¹⁹.

7. A completamento dei rapporti con i Confratelli qualche nota finale circa quelli con i Papi del periodo di Portanova sia a livello personale, sia nei confronti dei vescovi della regione. L'impressione è che da parte di Leone XIII, con l'elevazione al cardinalato, si registri l'espressione della stima; con Pio X affiorano invece alcune riserve, peraltro contenute entro un breve

¹⁸ Orazio Mazzella, *Praelectiones scholastico-dogmaticae breviori cursui accomodatae*, 4 voll., Desclee, Roma 1908-1910.

¹⁹ La figura e l'episcopato venticinquennale del Portanova furono espressi con sentimenti di devozione e sincera commozione da chi l'aveva conosciuto bene per essere stato suo «amatissimo pastore, in Ischia, e venerato maestro»: monsignor Giovanni Règine, vescovo di Nicastro e amministratore apostolico di Tropea; cfr. Giovanni Règine, *Orazione funebre dell'E.mo Signor Cardinale D. Gennaro Portanova, Arcivescovo di Reggio Calabria, letta in quel Duomo il 28 aprile 1908*, Tipografia M. d'Auria, Napoli 1908. In modo particolare veniva sottolineata la mansuetudine, «il carattere attivo, ma non imprudente, mansueto ma non debole» (p. 4), il carattere dello zelo pastorale, l'attività (terremoto del 1883, seminario), la dolcezza e «d'indole mite e piacevole» (pp. 7-10), le cure a Reggio ancora per il seminario e i terremoti dell'8 settembre 1905 e del 1907. Accanto alle gioie anche la sofferenza di «molti e gravi dolori che gli arrecò la malizia degli uomini» (pp. 11-14).

periodo di tempo per la morte del Portanova.

La porpora al Portanova veniva, da una parte, dallo stile proprio di papa Pecci di premiare ecclesiastici distinti, anche se non in sedi non cardinalizie in Italia, ma anche da altri motivi confluenti. Messina aveva anche il suo Cardinale; da poco presso la Segreteria di Stato come assessore c'era il reggino Luigi Tripepi, anche egli creato Cardinale nel marzo del 1901; Mariano Rampolla del Tindaro, Segretario di Stato, era molto amico di Portanova; Casimiro Gennari, assessore del Sant'Uffizio, e il card. Prisco erano legati a Leone. Con papa Sarto l'indirizzo di governo e di controllo muta decisamente. La nomina dei vescovi diventa compito del Sant'Uffizio e le Visite apostoliche delle diocesi e dei seminari non risparmiarono nessuno in Italia²⁰.

Le conclusioni dei visitatori avevano portato a fare della Calabria e della Sardegna due casi tali da risaltare «sugli altri per la larghezza dell'intervento compiuto dalla Santa Sede». La Calabria era la regione della Penisola su cui si appuntavano le maggiori critiche. Dalle visite apostoliche nel 1904 e nel 1905 «ne uscì un profilo piuttosto critico dei diversi vescovi» e gli appunti negativi ne danno il quadro. Sulle cause, legate ai forti disagi del territorio, al giudizio negativo sul clero e alla necessità della riforma dei seminari, nodo essenziale diventava l'atteggiamento dell'episcopato locale. Su di esso si concentrò l'attenzione di Pio X e del Sant'Uffizio, delle Congregazioni del Concilio e della Concistoriale cui competevano a diverso titolo, prima e dopo la riforma della Curia, la nomina e il controllo dei vescovi. Nel biennio prima indicato (1904-1905) la situazione si presentava abbastanza critica: il vescovo di Bova, Domenico Pugliatti, era stato giudicato dai cardinali della Commissione pontificia competente «inadatto e impari all'Ufficio» e si era chiesto al metro-

²⁰ La situazione descritta va inquadrata ed è ricavata dall'ampia analisi di Giovanni Vian, *La riforma della Chiesa per la Restaurazione cristiana della società. Le visite apostoliche delle diocesi e dei seminari d'Italia promosse durante il pontificato di Pio X (1903-1914)*, Herder editrice e libreria, Roma 1998, vol. I, pp. 1-236, e vol. II, pp. 240-1013; per quanto riguarda la Calabria, in particolare, vol. II, *I Vescovi*, IV, *La Chiesa nel meridione*, pp. 370-384, e V, *L'episcopato della Calabria*, pp. 385-397.

polita Portanova la disponibilità di qualche prete da nominare vicario generale, così da sottoporre il governo della piccola diocesi al controllo dello stesso arcivescovo di Reggio. Su suggerimento di questi, vennero inviati dei Redentoristi per le missioni al popolo e la cura del clero secolare. Poco più di sette mesi dopo, la Congregazione del Concilio era arrivata ad una conclusione più risoluta: alla prima vacanza della sede di Bova, la diocesi sarebbe stata unita alla vicina metropolitana di Reggio Calabria. Non si poté far niente fino alla morte del Pugliatti nel 1912. Del vescovo di Gerace, l'anziano mons. Mangeruva, in servizio dal 1872, si volevano le dimissioni che egli diede nel marzo del 1905, a seguito dell'ipotesi della nomina di un amministratore apostolico. Mons. Mura di Cotrone, poco dopo la visita del 1904, fu trasferito a San Severo. A Squillace il nonagenario Morisciano restò in diocesi fino alla morte nel 1909, comunicò stabilmente con la Santa Sede la quale fece conoscere anche l'esito della Visita. Mons. Finoia, vescovo di Catanzaro, in grosse difficoltà per debiti contratti nel corso di appena pochi anni del suo servizio, aveva offerto le sue dimissioni già agli inizi del 1903. Mons. Taccone Gallucci di Tropea, pur lasciato in carica per altri due anni, dopo la visita nel 1906 fu esonerato dalla conduzione della diocesi e affiancato da due amministratori apostolici per le diocesi unite di Nicotera e Tropea. Di mons. Ricotta, vescovo di San Marco, si ottenne la rinuncia alla fine del 1908.

La provenienza geografica dei vescovi nominati da Pio X conferma il giudizio negativo della Santa Sede sul clero della regione. Dei dodici eletti in quegli anni, solo Pujia era calabrese, e la promozione a Santa Severina, avvenne – come prima indicato – per traslazione dalla diocesi lucana di Anglona-Tursi. Tre venivano da diocesi extraregionali non settentrionali: La Fontaine, eletto vescovo di Cassano, da Viterbo; Di Maria a Catanzaro da Marsico Nuovo in Lucania; Del Rio a Gerace da Alghero. Dopo il trasferimento delle competenze sull'elezione dei vescovi alla Concistoriale nel 1908, quattro degli altri vescovi inviati in Calabria tra il 1909 e il 1912 erano originari del Nord Italia: Rousset a Reggio dal Piemonte; Rovetta a Cassano e Tosi a Squillace nel 1911, Trussoni a Cosenza nel 1912, tutti e tre dalla Lombardia.

Dei rimanenti, due erano sardi, Scanu a San Marco nel 1909 e Peri a Cotrone nel 1909; uno pugliese, Leo a Nicotera e Tropea nel 1909; uno campano, Scotti a Cariati nel 1911. Questa nuova politica «di accelerante colonizzazione» delle Chiese Calabresi fu possibile avviarla da parte della Santa Sede a partire dal 1909, dopo la morte del Portanova, che non condivideva l'impiego per le diocesi del Sud Italia di vescovi di origini settentrionali, di cui Pio X faceva largo uso.

Lo stesso Portanova non era uscito senza riserve dalla visita apostolica del 1905 e proprio a partire da alcuni addebiti mossigli da vari ecclesiastici e laici circa la caratteristica del suo governo, improntato ad una temperanza che l'ala più intransigente e rigorista della Santa Sede giudicava come indice di debolezza se non di colpevole compromissione.

Alla luce di questi dati, le considerazioni storiografiche sull'episcopato calabro in quegli anni avranno bisogno forse di altri approfondimenti, grazie alla nuova documentazione alla quale si è accennato. Con tutto ciò, nulla da ridire sull'amore dei papi alla Calabria. Leone XIII lo ha espresso col il cardinalato a Portanova, nel quale aveva voluto onorare tutto l'episcopato e dare un segno di risveglio. Pio X con l'essere munifico di carità per il terremoto del 1905 e del 1908, con il Seminario Regionale Teologico di Catanzaro e con la contemporanea erezione a Università Teologica: due modi, due sensibilità dettati dai tempi e da visioni ecclesiali²¹. Lo stato attuale delle ricerche, se ha permesso di delineare stato e dinamica dei rapporti del Portanova con i vescovi delle diocesi Calabresi, ha anche aperto contestuali domande da verificare e ancora aperte. Ma, da quanto è stato possibile rico-

²¹ Dopo la morte di Leone XIII, Portanova – appartenente nel Collegio cardinalizio all'Ordine dei Presbiteri – aveva partecipato al conclave da cui, dopo il noto veto opposto nei confronti di Rampolla del Tindaro, uscì eletto il patriarca di Venezia, il card. Giuseppe Sarto. Nel Palazzo apostolico gli fu assegnata la cella 55, dopo la 54 del card. Herrero Espinoza e prima della 56 presso l'appartamento del Rampolla, la 57 di Sarto e la 58 dello stesso Rampolla. Considerata la continuità abitativa, si saranno incontrati nei trasferimenti nella Sistina e nel ritorno dopo l'elezione. Notizie nel fascicolo del conclave cui ha partecipato il cardinal Portanova conservato nell'Archivio Storico Diocesano di Reggio Calabria-Bova.

struire sulla scia di ciò che finora si conosceva del Portanova in studi sulla Chiesa reggina e calabrese in età contemporanea, nonché da spunti emergenti nel convegno a lui dedicato, il profilo delle sue relazioni con i vescovi calabresi sembra possa sostanzialmente considerarsi definito nelle linee di massima.